

come Lui li incontrava, per suscitare in ciascuno la gioia di sapersi amato e reso capace di amare, e la scoperta che per tutti è già qui il regno promesso?

Coloro che vedevano dalla vita dei primi apostoli come si amavano, credevano nel risorto e aprivano a Lui il loro cuore nella continua conversione. Il Padre S. Francesco chiede oggi a tutti i suoi figli di percorrere lo stesso cammino in quella umiltà che è purezza di cuore e in quell'obbedienza alla parola che è vera libertà di spirito.

Per noi tutti, siano pegno di gioia le parole del suo testamento: «Chiunque osserverà tutto ciò sia in cielo ripieno della benedizione dell'Altissimo Padre ed in terra di quella del diletto Figlio suo, col Santissimo Spirito Paraclito e tutte le virtù celesti e tutti i santi. E io, frate Francesco, piccolo tra voi e servo, per quanto posso, vi confermo dentro e fuori questa santissima benedizione. Amen».

Niente possiamo chiedere di più e di meglio.

agenda ofs

14 gennaio 1988: Per la prima volta gli assistenti OFS si sono incontrati presso il Centro, per prendere visione della vita delle fraternità e per delineare il ruolo e la figura dell'assistente.

9-10-11 febbraio: Padre Luigi Monaco, Assistente nazionale OFS/GiFra, ha condotto presso il Centro i consueti tre giorni invernali di ritiro. Per l'occasione, è stata inaugurata la nuova sala che potrà essere utilizzata anche per manifestazioni culturali di vario genere.

14 febbraio: Gifrini e amici di S. Francesco, provenienti da diverse fraternità, compresa quella della Parrocchietta di Roma, sono convenuti al Centro per una giornata di vita fraterna e di riflessione.

27 marzo, Domenica delle Palme: ritiro annuale presso il Centro Regionale in preparazione alla Pasqua. Nel pomeriggio, Via Crucis commentata dai francescani secolari.

Dopo la Pasqua, gli assistenti OFS si incontreranno per la seconda volta presso il Centro per uno scambio di esperienze sull'animazione delle fraternità.

Continua presso il Centro la Formazione Permanente. La Presidente regionale è disponibile a recarsi presso le fraternità per trattare argomenti richiesti, la prima e la seconda domenica di ogni mese o nei giorni infrasetti-

manali.

Continuano le visite alle fraternità per l'animazione ed il rinnovo dei consigli da parte dell'Assistente regionale fr. Aurelio Capodilista, della Presidente regionale Liliana Dionigi e del Vice

Assistente regionale fr. Giuseppe Salimbeni.

Nel mese di luglio, in data da stabilirsi, si terranno presso il Convento Cappuccini di Cesena quattro giornate di vita fraterna, studio e riflessione.

Pensieri tra interrogazioni e interrogativi

di CLARA D'ESPOSITO

«D'ora in poi potrò dire liberamente: Padre nostro, che sei nei cieli, non padre Pietro di Bernardone»

Il mestiere di genitore non è mai stato facile, oggi come in passato. Ne sa qualche cosa quel tale Pietro di Bernardone di Assisi, che si vide andar via di casa il figlio Francesco in cui erano poste le speranze della famiglia. Pare proprio che questi figli chiedano di essere presi sul serio, in quel che dicono e in quel che vogliono, e che siano meno mascalzoni di quel che verrebbe da pensare. Cosa c'entra tutto questo con l'OFS? Fino a prova contraria, anche i francescani hanno famiglia, figli e problemi connessi.

Di nuovo in ritardo!

Ultimo compito in classe di greco. Come dire: davanti a te stanno la vita e la morte, la salvezza e la dannazione. Se fai bene questo compito, forse il professore chiude un occhio e ti promuove; se no, sono gli esami a settembre, la morte civile, il mugugno di tutta la famiglia: «Per colpa tua non siamo andati a Porto Cervo». I ragazzi, consapevoli che Porto Cervo è un dovere sociale, sgobbano curvi sui vocabolari.

«Toc, toc, toc»: nel silenzio generale, qualcuno bussa alla porta. «È Andrea», annuncia la classe. E difatti una testa bionda e scarmigliata appare nello spiraglio della porta prudentemente socchiusa. «Professoressa, sono di nuovo in ritardo: debbo entrare o posso restar fuori?». Il tono è di sfottò, come sempre; ma gli occhi, birichini e desolati, fanno tutt'altro discorso. «Dài, fammi entrare; che ci torno a fare a casa? Lo sai, com'è la situazione. Mio padre a quest'ora lavora: mia madre non vive con noi. La moglie di mio padre lavora pure lei. Il figlio della moglie di mio padre è all'estero per

studiare le lingue; mia sorella vive con mia nonna. E l'anno scorso è morta anche l'unica persona che mi volesse veramente bene: il cane Floc. E dunque, vedi, che ci torno a fare a casa?».

Io tamburello con le dita sulla cattedra, incerta se accoglierlo o no; lui coglie l'incertezza, e sorride. «Dài che mi fai entrare. Tanto lo so che mi fai entrare. Tanto lo so che mi vuoi bene». Questa sua non fallace certezza mi riempie, com'è giusto, di furore. E il furore rimbalza, com'è giusto, su di lui. «Va' immediatamente a presentarti al Preside: non ti ammetto in classe, se non ti ammette lui». Andrea svanisce con disappunto, e riemerge dieci minuti più tardi, palesemente divertito: «Il Preside dice che mi ammette, se mi ammette lei». «Ti ammetto». Cos'altro posso dire? È colpa di Andrea, se ha scritto in un tema che non ha più nessun rispetto per gli adulti? Tra me e il Preside, facciamo proprio una bella coppia di autorità all'italiana.

Puoi andare, sei e mezzo

Adesso, chiuso in provvisorio silenzio, egli si ingegna di fare il compito



come può: senza libro, senza vocabolario e senza penna: giacché, nell'indicibile disordine in cui vive, viene regolarmente a scuola senza alcuno di questi oggetti. Comunque, in genere, i libri e i vocabolari glieli forniscono le compagne: la penna gliela do io; anzi, ho imparato a portarne una migliore apposta per lui. Sì, ma oggi non gliela do: deve pur vedere cosa significa quando l'insegnante fa sul serio. Mentre lo guardo, mi sento invadere da una collera sorda: collera contro di lui, contro i suoi genitori, contro il Preside, contro me stessa, le istituzioni, la società e l'universo tutto: perché un ragazzo come Andrea, ricco di intelligenza e di cuore, si spreca tra le innumerevoli omissioni degli adulti.

Guardalo, è il tipico ragazzo di oggi, non porta che roba firmata: firmata la giacca, firmati i pantaloni, firmate le scarpe da ginnastica; e soprattutto firmato lui, da suo padre e da sua madre, in modo tale che solo suo padre e sua madre riescono a non vedere. Lui di suo padre ha la prontezza dell'intelligenza e l'arroganza del tono, che sconcerta perfino i suoi compagni durante i nostri violentissimi alterchi; e di sua madre ha invece la grazia dei modi, così rara in un maschio, e il nasetto aristocratico, del quale va molto orgoglioso. Ma di sua madre ha molto più del naso: lui di sua madre ha la fragilità dei nervi che è già, senza che egli lo sappia, la sua prigione di cristallo.

L'ho visto dibattersi ferocemente, contro le sbarre di questa prigione: lui che vorrebbe essere come suo padre: dinamico, sprezzante, sicuro di sé; e i

nervi ogni volta lo risbattono al tappeto. L'ho visto soffrire e torcersi durante un'interrogazione che pure andava bene; a tal punto che gli suggerii di andare al posto. La risposta mi arrivò come una fucilata: «Vogliamo continuare?». «Bravo — mi dissi compiaciuta — vuoi fare il forte? Sarai servito». Mi lanciavi in un «a fondo» spietato: rapidissimi passaggi di costruzione, invisibili e raffinati tranelli. Il ragazzo mi seguì come un rocciatore su pareti impervie: ansando leggermente, la fronte imperlata di sudore, ... finché il sudore gli scese sul nasetto aristocratico, e questo poi proprio non potevo sopportarlo io. «Bravo, hai studiato; puoi andare, sei e mezzo». «Come, sei e mezzo?» tuonò la classe indignata. Andrea crollò nel banco bestemmiando a mezza voce, ma in fondo era molto contento di avercela fatta. E sapessi io, Andrea.

Ti faccio vincere la scommessa

Mentre medito su Andrea, Andrea è in piedi accanto alla cattedra: riconosco le sue scarpe. Come faccio a riconoscere le scarpe di Andrea? Semplice: sono personalizzate. Come si personalizzano le scarpe da ginnastica? Semplice: si sfilano i lacci e si buttano appena comprate, poi si sostituiscono con qualcosa d'altro. Le ragazze ci passano il nastro dei capelli, i ragazzi lo spago: è più virile. Se però un ragazzo ha una ragazza fissa (come Andrea, a quindici anni) e vuole farlo sapere a tutti (il che, naturalmente, rappresenta una promozione sociale per la ragazza) può infilare nelle scarpe il

nastro della ragazza. Un po' come i cavalieri antichi, capite? Quelli portavano i colori della dama sul braccio nei tornei; questi li portano sulle scarpe, e nessuno può dire dove li porterà la generazione futura. Ma ci sarà una generazione futura? Ci saranno nuovi riti d'amore? Tra l'AIDS e il nucleare, cari lettori, giova sperare.

Mi riscuoto dalle mie meditazioni escatologiche, per ascoltare la domanda di Andrea: «Professoressa, potrebbe usarmi una grandissima cortesia?» (Tremare, quando usa la correttezza: è allora che sferra le beffe migliori). «Sarebbe?». «Mi può prestare la penna? Sono talmente abituato a scrivere con la sua che non riesco a scrivere con nessun'altra». La classe vacilla, stupefatta di tanto ardire. Che fai, Andrea, sfotti? Non ti basta d'averla passata liscia col ritardo? No, non gli basta. D'improvviso vedo la ragazzina al primo banco ficcare precipitosamente il naso nel fazzoletto. Allora capisco: ha fatto una scommessa. («Ti faccio vedere che mi dà la penna anche oggi. Me la dà, anche se è arrabbiata. Scommettiamo?»). Gli faccio vincere la scommessa. «Tieni. Sono mortificata di non averci pensato prima». «Passi per questa volta, professoressa». Mascalzone, farabutto, figlio di buona donna: aspetta che m'arrivi tra le mani il tuo compito di greco, e poi facciamo tutto un conto: del ritardo, e del greco, e delle scommesse.

Tre ore più tardi, ho tra le mani il compito di Andrea, e tamburello con le dita sul tavolo. Il compito è perfetto: elaborato con cura da scolareto, rispettati perfino i margini del foglio; sciolto d'intuito, col solo vantaggio dell'intelligenza paterna, il punto difficile, sul quale è caduto rovinosamente il più bravo della classe. In fondo, a destra, un poscritto in tutte lettere, scritto con la grazia insinuante di sua madre: «Per favore, per favore, se qualcosa non quadra in bella, può guardare la brutta?». «Per favore, per favore»? Due volte «Per favore»? Tutto questo t'ho insegnato in due anni di ginnasio? Caspita, che professoressa che sono. È maturo. Lo promuovo. Mi promuovo. Otto.

«Signor Preside, questo ragazzo nel secondo quadrimestre si è talmente impegnato...». «Cioè, lei sarebbe favorevole?». «Favorevole». «Favorevole anch'io. Gli altri?». Tutti favorevoli. Andrea balza al liceo tra le omissioni degli adulti. Di fronte ai quadri dirà: «Incredibile!».